

L'inchiesta



MATTEO TERNAVASIO

LA STORIA Racconta Allivand, uno dei beneficiari del progetto Sai: «In passato avevo il sogno di andare in Norvegia, poi è tramontato. Con l'arrivo del Covid-19 ho imparato che bisogna vivere giorno per giorno, senza aspettarsi troppo dal futuro, perché tutto è provvisorio. Penso

Rifugiati, le storie invisibili nel mezzo della pandemia

Nel 2020 il progetto Sai (Sistema di accoglienza e integrazione) ha aiutato 271 persone in 16 centri cuneesi, tra i quali Cuneo, Alba, Bra, Saluzzo e Savigliano

IMMIGRAZIONE / 1

Con l'arrivo della pandemia le migrazioni sono slittate di priorità nell'agenda mediatica, anche se stanno riprendendo quota oggi. Eppure, entrambi i fenomeni – un virus che passa dall'animale all'uomo e l'uomo costretto alla fuga dalla propria terra – possono essere considerati come conseguenze di un'epoca devastante, in cui le potenze che alcuni definiscono neocoloniali divorano le risorse del pianeta, mutano gli equilibri naturali ed "espropriano" i più fragili.

Sul fronte delle migrazioni uno dei dispositivi più efficaci è il cosiddetto Sistema di accoglienza e integrazione (Sai, ex Siproimi), costituito da una rete di Comuni che in

NON SOLO UNA CASA, MA APPRENDIMENTO LINGUISTICO, TUTELA LEGALE, OCCUPAZIONE

modo volontario hanno scelto di aderire al progetto. Sai è dedicato alle persone che hanno ottenuto il riconoscimento di una forma di protezione internazionale e si occupa di fornire servizi di accoglienza e integrazione finalizzati alla costruzione di percorsi individuali di autonomia e inserimento socioeconomico. In altre parole, il progetto offre non solo un'abitazione (in appartamenti da 4 o 6 persone) e assistenza alimentare, ma anche strumenti di apprendimento linguistico, tutela legale, inserimento lavorativo, tutela psicosociale, orientamento ai servizi del territorio (per esempio, l'iscrizione al servizio sanitario nazionale oppure la richiesta del codice fiscale), formazione professionale. Una vera opportunità per ricominciare.

«Devo tutto al progetto, non posso che ringraziare le persone che ho incontrato e per ciò che hanno fatto per me (scuola, lavoro, documenti). Il mio unico rammarico è di non essere riuscito a studiare di più, perché avevo bisogno di lavorare per aiutare la mia famiglia. Ma sto recuperando piano piano»: così Issouf parla del Sai, che l'ha aiutato a riguadagnare un respiro vitale perduto. Ma sono centinaia le storie analoghe: di chi non ha un futuro, di chi fugge dal proprio Paese a causa di guerre, carestie o disperazione. Arrivati a destinazione, senza un dispositivo in grado di realizzare una reale integrazione, persone come Issouf sarebbero perdute.

Nel 2020 il progetto Sai, con capofila il Comune di Cu-



MATTEO TERNAVASIO

neo, disponeva di 265 posti dislocati su 16 centri della provincia, tra i quali Alba, Bra, Saluzzo e Savigliano. In totale sono state 271 le persone accolte, con 85 nuovi inserimenti. Sono compresi 17 nuclei monoparentali e 6 famiglie.

I POSTI DISPONIBILI NEL PERCORSO NON SONO SUFFICIENTI A COPRIRE IL BISOGNO

La durata dell'inserimento nel progetto è variabile: nel 2020 ne sono uscite 127 persone, di cui 56 perché sono riuscite a integrarsi nel tessuto socioeconomico. Di queste, 85 sono rimaste nel territorio in cui sono state accolte o comunque in ambito provinciale, 13 in Piemonte, mentre 4 hanno lasciato l'Italia. Purtroppo, i posti disponibili nel Sai non sono sufficienti a coprire l'intero bisogno: migliaia di persone arrivano in Italia e, non trovando percorsi di integrazione reale, intraprendono strade di solitudine, malattia, indigenza o comunque difficoltà emotiva, economica e materiale.

Sara Elide

Se gli uomini vogliono le loro donne succubi

IMMIGRAZIONE / 2

«A voi tutti, rispettosamente!». Inizia così la testimonianza di Adeel, accolta all'interno del progetto Sai (di cui parliamo in queste pagine). Prosegue la donna: «Uso queste parole per dire che per me è stato molto piacevole compiere il percorso nel progetto. Ho apprezzato la collaborazione e gli sforzi per aiu-

ADEEL, CHE IMPARA L'ITALIANO; SALIMATA CHE VUOLE STUDIARE PER L'INDIPENDENZA

tarmi. Il programma per imparare l'italiano è stato fantastico e molto interessante; conoscevo poco la vostra lingua, quando sono entrata nell'iniziativa, ma grazie alla pazienza e dedizione degli operatori ora mi sento a mio agio nella società. È stata molto dura quando ero una principiante, ma grazie al supporto Sai, la mia vita è più facile

e ho la possibilità di lavorare. L'esistenza per me è piena di arcobaleni! So che è difficile insegnare. Sono una persona che apprezza i valori fondamentali e gli operatori del progetto rimarranno per sempre nel mio cuore. Il percorso per conoscere bene la lingua continua nella pratica giornaliera: il tempo deciderà che cosa sarà di me. Ma Dio vi benedica. Grazie!».

Sono fresche parole di speranza, ma sovente il percorso d'integrazione inizia da sofferenze profonde, pregresse. Racconta Salimata: «In Mali, purtroppo, non c'è uguaglianza, ma puro egoismo. Perché una donna non può studiare ed essere indipendente? Questo ha niente a che fare con il mancato rispetto del proprio marito, ma gli uomini, laggiù, la pensano così. Secondo me, non vogliono che la donna sia indipendente, ma preferiscono renderla succube, così fanno tutto quello che vogliono. Vorrei che in Mali e in tutto il mondo le cose in questo contesto cambiasero davvero». s.e.

Con i lavori in vigna, in città molti braccianti

IMMIGRAZIONE / 3

«Ad Alba sono 37 i rifugiati accolti in questo momento all'interno del progetto Sai», spiega l'assessore albeese alle politiche sociali Elisa Boschiazio. «Queste persone hanno sofferto a causa della pandemia; molti percorsi di inserimento lavorativo sono stati temporaneamente interrotti, ma grazie alla costante ed esperta azione degli educatori i giovani coinvolti sono riusciti a superare il momento di difficoltà. Il vitto, l'alloggio e l'accompagnamento umano infatti non sono mai mancati».

In effetti, la pandemia ha rischiato di generare ferite

insanabili in vite già fragili. Salvatore Nola, il referente del progetto Sai a livello cuneese, chiarisce: «L'emergenza sanitaria ha influito sulla quotidianità dei rifugiati, come per la maggior parte della popolazione. Per loro, ha agito nelle relazioni con i coetanei e negli spostamenti verso città come Torino, dove sono presenti reti di connazionali con cui è forte il desiderio d'incontro. Da sottolineare anche la difficoltà di accesso ai servizi pubblici in modalità online, che richiede competenze sociali, linguistiche e informatiche. L'inclusione e l'integrazione sociale dei rifugiati e degli stranieri rappresenta un processo che

deve accompagnarsi a un progressivo ma costante lavoro con i territori e con le comunità locali di sensibilizzazione sui temi della migrazione, rinunciando a una narrazione che esaspera le posizioni, restituendo invece forza, centralità e significato ai valori della diversità e dell'inclusione».

Ma i migranti accolti nel progetto Sai sono solo una piccola parte del totale di chi arriva sul territorio in cerca di speranza, lavoro, futuro, appartenenza. Resta infatti una forte situazione d'emergenza che coinvolge centinaia di persone sprovviste di sistemi efficaci in grado di accoglierli. Boschiazio osserva che «la sta-



MATTEO TERNAVASIO

È ATTIVO UN TAVOLO DI CONFRONTO E CI SI MUOVE PER ESSERE PRONTI AD AIUTARE

gione di raccolta della frutta e del lavoro in vigna è alle porte. Questo potrebbe portare in città molti braccianti in cerca di lavoro: ci stiamo attrezzando per far fronte a eventuali necessità primarie di accoglienza, non solo di tipo materiale ma anche psicologiche. È attivo un tavolo operativo e di confronto su queste tematiche».

Non considerando le comunità umane come aggregati d'individui separati, ma come entità uniche in cui tutti i membri sono uniti da fili invisibili e profondi, i rifugiati e i migranti rappresentano le parti più delicate di tutti noi: prendersene cura è compito collettivo e ha risvolti emotivi sulle vite. s.e.